

Discorso tenuto a Lugano

Autor(en): **Bovet, E.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Wissen und Leben**

Band (Jahr): **12 (1913)**

PDF erstellt am: **19.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-749590>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

in einer der Druckproben. Alle Fußnoten am Ende des Bandes. Keine prosaischen Untertitel (Weheruf über soziale Misstände, bei Jesaja!), kein *großes A*, altes Testament, *großes B*, neues Testament. Gelehrtenbibel, Gelehrtenbibel!

An der Peterskirche in Zürich steht ein schlichter Stein mit der Inschrift: Ruhestätte J. C. Lavaters; durch schöne Umrisslinie und Schrift und gute Aufteilung der Fläche ist er ein reines Kunstwerk. Das ist Kultur. Dorthin kam ein Pedant und fügte zwei Zeilen hinzu, geboren den . . . gestorben den . . . Die gute Aufteilung der Fläche, das Kunstwerk ist zerstört. Das ist Unkultur.

Wenn der Kanton Zürich die Überlieferung hoch hält, eine zeitgemäße Bibel zu führen, so ist das Kultur. Wenn man das aber einseitig vom wissenschaftlichen Standpunkt auffasst und Werte, die andere in Übersetzungs- und Buchkunst geschaffen haben, kühl hintansetzt, so ist das Unkultur. Wir Laien dürfen aber verlangen, dass eine Bibel, die unser Land repräsentiert, nicht nur ein Bild unserer theologischen Wissenschaft, sondern unseres Kulturstandes sei.

ZÜRICH

ALBERT BAUR



DISCORSO TENUTO A LUGANO

Cari concittadini,

Il Männerchor di Zurigo, grato alle autorità ed alla cittadinanza di Lugano dell'invito gentile e dell'accoglienza festosa, ha voluto che un figlio della Svizzera francese parlasse questa sera in nome degli Zurigani. Ed io ho accettato l'incarico ben volentieri, non solo come un onore, ma pure perchè esso contribuiva a dare a questa nostra riunione un carattere quasi simbolico dell'unità svizzera. A questo proposito, comincerò con un ricordo personale, che fu per me una esperienza proficua. Ventidue anni fa, andando per la prima volta a Roma per un anno di studi, mi fermai mezza giornata a Lugano. Non sapevo allora due parole d'italiano, ignoravo i costumi meridionali; nelle strade della città, persino davanti al lago, ebbi il sentimento doloroso della solitudine; verso mezzogiorno, spinto dalla fame, entrai nel Caffè Federale colla speranza di trovarvi qualche cameriere intendente delle lingue federali. Ma anche lì dovetti usare il linguaggio internazionale dei gesti, e ripartii verso Milano pieno di malinconia. Però, giunto a Chiasso, proprio alla frontiera, quanto mi divenne cara questa terra ticinese, come la sentii terra svizzera! Quel giorno non ebbi l'animo di proseguire; mi fermai a Chiasso, per dormire un'altra volta sul suolo natio. Mi accorsi allora che le frontiere vere non sono quelle più apparenti delle lingue, ma quest'altre, più profonde, dell'ideale politico et delle istituzioni comuni conquistate dalla volontà e dal sacrificio di tutti.

Certo, la diversità delle lingue costituisce per noi Svizzeri una grave difficoltà e, nello stesso tempo, una vera ricchezza intellettuale e morale.

Si tratta di superare la difficoltà, senza diminuire la ricchezza. Problema arduo! Ma senza problemi, la vita dell'individuo e delle nazioni perderebbe molto del suo pregio. Altre nazioni hanno altri problemi che si risolvono colla forza e coi cannoni; noi abbiamo, e siamo lieti, un problema di civiltà, da risolvere colla buona volontà, colla mente e col cuore. La buona volontà esiste in noi tutti; mancano spesso le occasioni ed i mezzi pratici per tradurla in azione. Bisogna provocare addirittura queste occasioni propizie, ed aumentare fra noi il numero delle relazioni personali.

Pochi mesi fa, tre Ticinesi, i signori Bertoni, Mariani e Tosetti vennero a Zurigo, e, in una serata che fu per molti Zurigani una rivelazione, iniziarono quest'opera di affiatamento superiore a tutti gli interessi regionali ed a tutti i partiti politici. Un risultato di quella serata è la gita del Männerchor a Lugano . . .

Per conquistare i vostri cuori, il Männerchor ha scelto il mezzo che meglio si adatta al suo programma ed alla vostra individualità; egli scende dalla montagna e se ne viene al vostro lago ceruleo sulla strada maestra dell'arte, della musica.

Inno d'amore, d'amore lieto o disperato, inno alla natura, natura splendente di sole o folgorante di lampi, inno di guerra o inno al lavoro, ben poco c'importano le parole tedesche, francesi, italiane, ladine, se tutte queste melodie create da maestri nostri, cantate da voci nostre, se tutta questa forza e tutto questo impeto convergono, in un'armonia suprema, verso la patria, verso la rosa bellissima del poeta che fiorisce, dai monti fino ai laghi, il giardino di Libertà affidato alla nostra virtù!

Vi abbiamo parlato questa sera il linguaggio dell'arte, perchè, nella collaborazione di tante forze elvetiche, il Ticino rappresenta più particolarmente il genio artistico. Senza nominare, fra i morti, i grandi che onorarono il paese al di là delle nostre frontiere, mi rivolgo al presente, al domani, ai vivi, già ricchi di opere e ricchi pure di salde speranze.

Ricordo brevemente alcuni nomi soltanto; gli scultori Chiattono, Vassalli, Pereda, la scultrice Isella che affermerà latinamente nella Repubblica Argentina un doppio trionfo dell'arte svizzera e della causa femminile. Ricordo i pittori Edoardo Berta, Luigi Rossi, Barzaghi-Cattaneo, Pietro Chiesa e Ferragutti, che danno la forma ed i colori ad un mondo di impressioni e di sentimenti, mentre il poeta Francesco Chiesa, nei suoi versi robusti et densi di pensiero, ci rivela l'anima segreta delle cose e lo slancio dell'umanità verso il „gran mar della vita“, che „rispecchia l'ordine dei cieli“.

Oltre all'opera cosciente di questi artisti, c'è ancora il lavoro secolare e quasi anonimo che si manifesta nella vostra architettura, nelle chiese, nei palazzi comunali, nelle case private, tradizione architettonica che agisce anche al di là del Gottardo, e che dovrebbe agire di più ancora, nel Ticino ed altrove, ed estendersi ai fabbricati delle industrie moderne. Perciò mi auguro che la vostra Società per la protezione dei siti si ricollegli alla Società svizzera, se non come sezione, almeno come socia, di modo che ne risulti uno scambio di idee e di aiuto materiale.

C'è di più: le qualità che ammiriamo nei vostri artisti, nella vostra architettura, non sono fenomeni isolati; sono il risultato di una vecchia coltura, ben superiore alla scienza dei pedanti, e si ritrovano dovunque nella vostra vita giornaliera: nel modo di vestire, nelle mosse come nei concetti

della vita ammiriamo ed invidiamo non solo l'eleganza, la finezza, il gusto sicuro, ma soprattutto la bella semplicità che risulta dalla natura ingentilita.

Dalla gran madre della civiltà europea, dall'Italia, voi serbate fedelmente un retaggio necessario alla nostra vita svizzera, che ha, come ragione di essere, l'ambizione di realizzare praticamente il sogno di tanti pensatori: l'armonia delle individualità. Diversi gli uni dagli altri, eppure affratellati dallo stesso ideale di libertà politica, di solidarietà sociale e di dignità umana, noi tendiamo, come le quattro voci di un coro, per vie diverse verso una cima unica.

In una serata come questa, la cima ci appare chiaramente. Tal volta però le nubi della vita politica o degli interessi materiali la nascondono agli occhi. Agisca allora, o concittadini, il ricordo durevole delle ore di sole e di pace. Agisca allora la fede, più forte di qualunque rancore. Giacchè appena usciti da un grave dibattito andiamo incontro ad altre lotte più gravi ancora, affermiamo altamente il principio della vera repubblica: „la lotta, sì; il rancore, mai!“.

Darò precisamente in esempio l'attitudine del consigliere federale Motta durante la discussione sulla convenzione del Gottardo. Io, avversario della convenzione, ho ammirato, nella risposta del consigliere Motta, la chiarezza stringente e pure amichevole, e gli sono grato della gentilezza usata verso di noi. Si parla in un modo inesatto, quando si dice che il signore Motta rappresenta nel Consiglio Federale il Canton Ticino ed un partito di minoranza; il vero è che questo partito e questo Cantone hanno dato il Motta alla patria intera. Egli rappresenta, non interessi speciali, ma bensì la coltura latina al servizio dell'ideale nostro.

Voglio terminare come ho cominciato, con un ricordo personale. Nel 1891, quando traversai per la prima volta il Canton Ticino, vidi alla stazione di Giubiasco una giovane donna, di cui la bellezza mi colpì. Essa mi apparve, in questo breve minuto di fermata, come la prima realizzazione del sogno d'amore sognato da noi tutti a vent'anni. Oggi, questa bella sconosciuta è invecchiata come lo studente che l'ammirava . . . Figli, rughe, capelli grigi . . . Rimane intatta nel ricordo l'apparizione fulgurante di gioventù e s'ingrandisce fino al simbolo. No, per invecchiare di una donna, questa bellezza non è sfuggita; essa è sparsa sul paese intero; essa ci ha salutati oggi dai bianchi campanili e dalle bandiere sventolanti, ci ha inebriati colla verde allegria dei vigneti, col profumo dei fieni maturi, ci ha sorriso nei fiori gettati dai balconi, ci ha preso il cuore cogli occhioni dei vostri figli.

Noi, venuti da Zurigo, malgrado le nostre faccie teutoniche, portiamo nel petto un desiderio di luce, di gioia al quale ha corrisposto la vostra fraterna accoglienza. Grazie, in nome di noi tutti, a voi tutti, autorità e cittadini ticinesi. Possa l'armonia di questa sera vibrare a lungo nei cuori nostri e suscitare opere feconde; possa l'arte, maestra di civiltà, per opera del Ticino, ingentilire vieppiù la nostra vita svizzera, ed incoronare di luce l'amore che tutti portiamo alla madre comune, alla Repubblica Elvetica.

Io alzo il mio bicchiere al Canton Ticino, figlio fedele di quella madre, e giovane rappresentante di un'antica coltura nella sintesi svizzera!

E. BOVET

Nachdruck der Artikel nur mit Erlaubnis der Redaktion gestattet.
Verantwortlicher Redaktor Dr. ALBERT BAUR in ZÜRICH. Telefon 7750



E. VERSTRAETEN

